



Bart Ehrman, Gesù non l'ha mai detto

Data: Mercoledì, 19 settembre 2007 @ 00:00:00 CEST

Argomento: Recensioni e schede bibliografiche



Bart D. Ehrman, *Gesù non l'ha mai detto: millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli*, Milano, Mondadori, 2007, traduzione di Francesca Gimelli; edizione originale *Misquoting Jesus: The Story Behind Who Changed the Bible and Why*, New York, HarperSanFrancisco, 2005.

Recensione a cura di [Andrea Nicolotti](#).



Sta riscuotendo un certo successo editoriale quest'ultimo libro di Bart Ehrman tradotto in italiano; il titolo accattivante, la capillare diffusione assicurata dall'importante editore e la notorietà dell'autore (in Italia già conosciuto a motivo di un suo recente volume dedicato al *Codice da Vinci*) hanno portato i loro frutti.

È lo stesso autore a chiarire lo scopo del suo libro: "La maggioranza dei lettori... non sa quasi nulla di critica testuale... Sebbene il tema sia stato materia per eruditi da più di tre secoli ormai, non esiste in pratica un libro che ne tratti e sia rivolto a un pubblico di profani... Questo libro è scritto per coloro che sono digiuni di critica testuale, ma che potrebbero essere interessati a sapere come gli scribi modificarono le Sacre Scritture e come ora sia possibile capire dove lo hanno fatto" (p. 21). Si tratta dunque

di un'introduzione ai problemi della trasmissione testuale del Nuovo Testamento: come i testi sacri furono ricopiati e preservati attraverso i secoli, quali furono le eventuali alterazioni che subirono, come gli studiosi moderni sono stati in grado di affrontare la questione per avvicinarsi quanto più possibile al testo originale.

Il primo capitolo *Le origini dei testi sacri cristiani* insiste giustamente sull'importanza della scrittura e della lettura all'interno del giudaismo e del cristianesimo; davvero il cristianesimo è una "religione del libro", e in ciò si differenzia dalle coeve religioni pagane. Ehrman affronta l'argomento toccando anche la questione della costituzione del canone (sul quale si può [vedere qui](#)), e dilungandosi sull'importanza della pubblica lettura dei testi, in un periodo in cui l'analfabetismo era un fenomeno diffusissimo.

Il secondo capitolo *I copisti dei primi scritti cristiani* cerca di ricostruire l'identità di coloro che per primi si dedicarono alla ricopiatura dei manoscritti biblici: a differenza di quanto accadeva altrove, secondo Ehrman, per i primi tre-quattro secoli non si trattò di scribi di professione, ma di cristiani istruiti che si offrivano volontariamente per questo servizio, a beneficio dei loro correligionari. Questa "non professionalità" in certi casi avrebbe permesso una minore accuratezza nella trasmissione testuale, che generalmente risulta più percepibile rispetto a quando entrarono in gioco gli scribi professionisti. L'autore spiega quali possono essere le modifiche che un testo poteva subire durante la sua trasmissione (sino all'invenzione della stampa). A mo' di esempio si sofferma su tre difficoltà testuali ben note ai biblisti: se i versetti 1,1-18 e il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni, se la pericope dell'adultera (Gv 7,53-8,12) e gli ultimi dodici versetti di Marco (16,9-20) forse non comparivano nella "prima edizione" dei Vangeli, qual è il testo originale a cui i critici dovrebbero risalire? Ehrman non sottovaluta questi problemi, ma si oppone a coloro che si sono spinti a negare la possibilità di risalire a un *testo originale*: "Anche se non possiamo essere sicuri al cento per cento di ciò che siamo in grado di ottenere, quanto meno possiamo essere certi... che è almeno possibile risalire alla fase più antica e più primitiva della tradizione dei manoscritti per ciascuno dei libri del Nuovo Testamento (pp. 72-73).

Il terzo capitolo, differentemente da quanto farebbe pensare la resa italiana del titolo *Versioni del Nuovo Testamento* (traduzione fuorviante di *Texts of the New Testament*), si occupa principalmente delle edizioni a stampa del Nuovo Testamento in greco, a partire dalle prime due, quasi contemporanee, dovute al cardinale Francisco Ximénez de Cisneros e ad Erasmo da Rotterdam (per un approfondimento, [si veda qui](#)). Ehrman si sofferma sul dibattito teologico sorto in ambiente protestante dopo la pubblicazione dell'edizione di John Mill (1707) la quale segnalava l'esistenza di circa 30.000 varianti nel testo dei diversi manoscritti rispetto a quello pubblicato da Erasmo: se il testo greco pervenuto è corrotto, hanno forse ragione i Cattolici i quali affiancano l'autorità della Chiesa a quella della Scrittura, essendo quest'ultima incerta ed insufficiente? Il capitolo si conclude spiegando brevemente le diverse tipologie delle modifiche riscontrate nei manoscritti ([vedi qui](#)).

Il quarto capitolo, *La ricerca dei testi originari*, si sofferma sulle figure di alcuni importanti studiosi che hanno dato un considerevole impulso allo sviluppo dei metodi della critica testuale: Richard Simon, Richard Bentley, Johann Albrecht Bengel, Johann Jakob Wettstein, Karl Lachmann, Lobegott Friedrich Constantin von Tischendorf, Brooke Foss Westcott e Fenton John Anthony Hort.

Il quinto capitolo *Originali che contano* è dedicato alla trattazione di alcune importanti questioni testuali, dove l'accettazione di una o dell'altra variante può far mutare il senso del testo (Mc 1,41; Lc 22,43-44; Ebr 2,9).

Il sesto capitolo *Alterazioni del testo con motivazioni teologiche* (un sunto dei risultati del più approfondito studio di Ehrman *The Orthodox Corruption of Scripture* del 1996) si sofferma su quei casi in cui i cristiani ortodossi modificarono intenzionalmente il testo per evitarne un'interpretazione eretica. L'autore presenta alcuni esempi di correzioni anti-separazioniste, anti-docestiste e anti-adozioniste.

L'ultimo capitolo, *Il contesto sociale delle Sacre Scritture*, porta altri esempi di modifiche che riguardano la rivisitazione del ruolo della donna all'interno della Chiesa, il rapporto con gli ebrei e con i pagani.

Il volume termina con queste conclusioni: il testo del Nuovo Testamento ci è pervenuto con numerose varianti manoscritte, alcune non intenzionali, altre intenzionali; la maggior parte delle varianti non è significativa, ma alcune di esse possono avere una certa importanza nella ricostituzione del testo; non sempre gli studiosi moderni sono in grado di scegliere la variante originale; talvolta le traduzioni possono essere ingannevoli perché basate su una variante non originale; conseguentemente, le Sacre Scritture non sono state ispirate, o comunque Dio non ha fatto sì che esse ci pervenissero in maniera integra; l'intenzione degli scribi, anche quando alterarono volontariamente il testo, era quella di correggere e spiegare, non quella di falsificare; essi si comportarono come gli stessi evangelisti, che si ispirarono a fonti preesistenti per stendere i loro racconti; gli scribi possono in qualche modo essere paragonati ai lettori di un testo, che lo interpretano ciascuno secondo il loro sentire.

Il libro ha molti pregi: Ehrman, che è stato allievo del compianto Bruce M. Metzger, si muove assai agevolmente nell'ambito della critica testuale, ed è sempre in grado di scrivere in maniera comprensibile ed accattivante, senza scadere nella banalità. Sicuramente il suo obiettivo di fornire un'introduzione ai problemi della critica testuale per il grande pubblico è stato pienamente raggiunto; certamente il lettore, al termine del libro, non potrà più sottovalutare l'importanza dell'accertamento del testo originale delle Scritture. Si tratta quindi di un ottimo tentativo di divulgazione di questioni generalmente dibattute nel ristretto ambito degli studiosi.

A mio parere, tuttavia, il libro risente di un difetto che ne inficia parzialmente il valore: l'autore non si limita a presentare i dati, ma si studia di adoperarli allo scopo

di smantellare una tesi teologica alla quale egli stesso aveva aderito in gioventù. La trattazione pertanto risulta sbilanciata, tutta proiettata alla dimostrazione di una tesi. È illuminante in proposito la lettura dell'introduzione al libro: Ehrman, nato in una famiglia di tradizione cristiano-episcopale, aveva scoperto l'importanza della Bibbia dopo un'esperienza di "rinascita" cristiana, maturata in seguito alla frequentazione dell'associazione Campus Life / Youth for Christ. I suoi studi biblici al Moody Bible Institute di Chicago - il cui ambiente egli, col senno di poi, considera "fondamentalista" (p. 10) - lo avevano confermato nella sua idea secondo la quale "la Bibbia è la parola certa di Dio, non contiene errori, è ispirata da cima a fondo, in ogni sua singola parola" (p. 9). Ehrman partiva dunque da un'idea di "ispirazione verbale assoluta", e durante i suoi studi giovanili poteva condividere il parere di quegli autori che, convinti che la Bibbia fosse assolutamente infallibile in ciascuna parola, se ne servono persino per prevedere gli eventi futuri. Ad esempio, anche Ehrman, come Hal Lindsey, era persuaso che la fine del mondo sarebbe giunta entro il 1988 (p. 18). Ma l'apprendimento delle lingue antiche, lo studio dei principi della critica testuale e la frequentazione di altre scuole lo spinsero in seguito a rivedere la sua opinione: "Lo studio del Nuovo Testamento in greco e le mie ricerche sui manoscritti che lo contengono mi condussero a un ripensamento radicale della mia interpretazione di che cosa sia la Bibbia. Fu un cambiamento rivoluzionario per me... la mia fede si era basata su una certa visione della Bibbia in quanto parola infallibile e pienamente ispirata di Dio. Ora non la vedevo più in questo modo; essa cominciava ad apparirmi come un libro molto umano" (p. 17). Leggendo il libro, sembra davvero che i destinatari siano principalmente proprio coloro che, come lui stesso aveva fatto in gioventù, credono ancora nell'ispirazione verbale assoluta delle Scritture. Il volume è scritto per un certo tipo di cristiani, quindi, più che per un pubblico generico. Ed è proprio questo intento teologico dell'autore che ha scatenato un forte dibattito, già sfociato nella pubblicazione di due volumi espressamente dedicati alla confutazione delle sue tesi (Dillon Burroughs, *Misquotes in Misquoting Jesus. Why You Can Still Believe*, e Timothy Paul Jones, *Misquoting Truth: A Guide to the Fallacies of Bart Ehrman's "Misquoting Jesus"*). Il lettore italiano potrebbe trovarsi in difficoltà: se alla ricerca di un libro "neutrale", privo di motivazioni teologiche, resterebbe deluso; se credente, soprattutto se cattolico, non si sentirebbe destinatario del volume di Ehrman: l'esegesi cattolica contemporanea non condivide l'idea dell'ispirazione verbale assoluta, né pretende che le Scritture siano pervenute a noi in una forma testuale divinamente assistita - due concezioni di cui l'autore si è dovuto liberare, ma che in Italia sono assolutamente minoritarie (con l'eccezione dei Testimoni di Geova). Talvolta l'autore sembra farsi prendere la mano: "Se Dio avesse voluto che il popolo avesse le sue parole, senza dubbio gliel'ebbe avute (e magari anche in una lingua che tutti potessero comprendere, invece che in greco o in ebraico). Il fatto che non ne siamo in possesso doveva senz'altro significare, pensavo, che non le aveva conservate per noi. E se non aveva compiuto tale miracolo, sembrava non esservi motivo di pensare che prima avesse compiuto il miracolo di ispirarle" (pp. 16-17). In pratica, il fatto che il Nuovo Testamento ci sia pervenuto attraverso numerosi manoscritti che attestano lezioni talora divergenti, secondo Ehrman significa non essere in possesso delle parole originali; e il fatto di possedere un testo in greco o in ebraico (lingue a quei tempi comprensibilissime) lo rende più difficilmente ispirato agli occhi di un contemporaneo. Non voglio farmi trascinare anch'io dalla disputa teologica, ma mi sembra che le argomentazioni siano abbastanza semplicistiche.

L'insistenza sul tema delle varianti, che pare funzionale all'argomentazione teologica, rischia di far nascere nel lettore l'impressione che il Nuovo Testamento sia un testo pervenutoci in una forma particolarmente alterata. L'autore fa bene ad informare sull'esistenza delle varianti, ma - forse involontariamente - non si preoccupa di inquadrare il problema in un contesto più ampio. L'esistenza delle varianti e le difficoltà che vanno affrontate per ricostruire il testo originale non sono una particolarità della Bibbia, ma costituiscono la norma per chi si occupa di testi antichi. Qualunque opera antica ci è pervenuta attraverso manoscritti, e ogni manoscritto contiene qualche lezione differente rispetto a quella di altri manoscritti, e compito del critico è scegliere la lezione probabilmente originale. In questo senso la Bibbia non è per nulla differente da qualunque altra opera, sacra o profana, venuta alla luce prima dell'invenzione della stampa. Anzi: per dirla con le parole del più grande filologo classico italiano, Giorgio Pasquali, "nessun altro testo greco è tramandato così riccamente e così credibilmente come il Nuovo Testamento" (*Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952, p. 8). Questo aspetto, a mio parere, andava maggiormente sottolineato, per evitare il rischio che un lettore sprovvisto possa persuadersi che la condizione testuale del Nuovo Testamento sia più deplorabile rispetto a quella di altri scritti contemporanei.

In conclusione: l'opera di Ehrman è certamente interessante e ben documentata, e per molti versi utile, ma mi sembra che manchi di equilibrio a causa della soggiacente preoccupazione teologica. Per usare le parole dello stesso autore, "per diversi aspetti, dunque, è un libro molto personale, il risultato finale di un lungo cammino" (p. 21). Una critica va anche fatta alla scelta di intitolarlo "Misquoting Jesus"; il titolo è certamente attraente, ma non giustificato dai fatti: solo in minima parte le presunte alterazioni del testo originale discusse nel libro hanno a che fare con le parole di Gesù. La resa italiana del sottotitolo, inoltre, è completamente e forse volutamente fuorviante: l'originale inglese parlava di "chi ha cambiato la Bibbia e perché", riferendosi evidentemente alle alterazioni dei copisti del testo greco, mentre parlare di "millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli" non ha nulla a che fare, e sposta l'attenzione dal testo originale alle traduzioni. Ma un titolo scandalistico, è chiaro ormai a tutti, favorisce le vendite.

Questo articolo proviene da Christianismus - studi sul cristianesimo
<http://www.christianismus.it>

L'URL di questa pubblicazione è:
<http://www.christianismus.it/modules.php?name=News&file=article&sid=116>

Christianismus.it - © Tutti i diritti riservati - Copyrights reserved - Omnia iura reservantur

È vietata la riproduzione e diffusione non autorizzata dei contenuti del sito, fatta eccezione per l'uso personale.